





lettere@avvenire.it Fax 02.6780502 Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

«Sono orgoglioso di ciò che l'Italia fa per Alfie» Lo siamo in tanti

Caro direttore, oggi, lunedì 23 aprile 2018, è accaduta una cosa strana, e stupefacente. Per i ministri Angelino Alfano e Marco Minniti, Alfie Evans è cittadino italiano. La presidente dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù vola all'Alder Hey Hospital di Liverpool. Il Papa la invita a lottare per portare Alfie in Italia. La Corte europea dei diritti dell'uomo fa sapere che non interverrà, e l'esecuzione del bambino è nuovamente sospesa. Si avvicina un incidente diplomatico? Non saprei. Oggi sono frullato esultante dalle cose da fare, che scendono a pioggia come i cubetti polimorfici del tetris nell'ultima fase di gioco. A suo tempo, per una iniziativa simile, il presidente Napolitano negò una firma, ed Eleanora Englaro morì. Ma se la cronaca concitata di oggi corrisponde alla verità dei fatti, per la prima volta da tantissimo tempo, forse da sempre, in questa battaglia di civiltà e per la vita, è accaduta una cosa che mi ha profondamente sorpreso e commosso: perché oggi mi sento orgoglioso di essere italiano.

Livio Podrecca Piacenza

Anch'io, caro avvocato Podrecca, sono orgoglioso di ciò che ha fatto il governo Gentiloni che sta accompagnando questa fase di transizione e, grazie alla iniziativa di Alfano e Minniti, si è concesso qualcosa che non possiamo proprio catalogare come ordinaria amministrazione. E sono sicuro che con lei e con me lo siano in tanti. Ovviamente, poi, posso rassicurarla, consolando la sua elegantemente polemica incredulità: certo che è vera la cronaca di ieri sul doloroso caso di Alfie Evans, malatino inglese che una dura, dura legge pretende di dare per morto. Così come sono state vere le tormentate, amare e a tratti luttuose cronache della battaglia ingaggiata dalla sua famiglia. Cronache vere, verissime per quanto sinora snobbate dagli altri grandi giornali italiani persino quando papa Francesco ha fatto ripetutamente e delicatamente parlare gesti e parole... Vedremo domani che cosa accadrà, visto che ormai anche il mondo delle nostre Istituzioni sussulta per questo figlio fragilissimo e per i suoi genitori e che la sanità di Sua Maestà britannica e la giustizia d'Oltremania ed europea sono definitivamente messe in punto di reputazione. Ma non importa, mi cre-

da, che titoli ci saranno, importa che cosa si farà per Alfie sino a quando l'amore, la fede e la scienza sosterranno la sua vita e la speranza. (mt)

SIRIA: A PAGARE SONO SEMPRE GLI INNOCENTI

Gentile direttore, il presidente Usa Donald Trump aveva annunciato di volersi ritirare da alcuni Paesi del Medio Oriente, ma ecco che "provvidenzialmente" in Siria si sono sparate armi chimiche. Chi sarà stato? Trump ha tuonato contro Assad. Poi sono arrivati i bombardamenti condotti da Usa, Francia e Gran Bretagna. Gliel'hanno fatta "pagare". A lui? Ad Assad? Ma via! A pagare sono sempre gli innocenti sulla cui testa i potenti svuotano i loro arsenali.

Giuliano De Santis Santa Marinella (Rm)

QUELLE VISITE-BENEDIZIONE VIA DI UNA CHIESA IN USCITA

Caro direttore, sono un vecchio abbonato 86enne, e quindi, come diceva Dante: «Sono vecchio per antico pelo». Abito dalla nascita in un paese bresciano di 16mila abitanti nel quale ci sono quattro parrocchie e tra quattro mesi, a Dio piacendo, festeggerò le Nozze di Diamante. Ho letto su "Avvenire" del 28 marzo la lettera "Le mie visite-benedizione casa per casa" di don Vittorio Montagna, parroco nel Vicentino che mi è molto piaciuta e mi ha sorpreso felicemente. Ebbene io, in oltre 60 anni di presenza nella mia parrocchia, non ho mai goduto di una visita e di una benedizione della mia famiglia da parte del parroco, come anche la maggior parte delle famiglie della mia parrocchia. Don Vittorio, sacerdote di una sorta di «Chiesa in uscita», è in cammino con le pecore del suo gregge, in anticipo sulla richiesta di papa Francesco. E mostra anche così che cosa vuol dire «assumere l'odore delle sue pecore»: grazie! Speriamo in queste aperture. Non più chiese chiuse... e preti in sacrestia in ufficio! Grazie anche per il bel commento di Marina Corradi a quella lettera.

Francesco Abeni

DA UNA LETTRICE GRAZIE A BRUNI

Caro direttore, ma... se «la Bibbia va ringraziata per averci donato splendide preghiere di donne», come scrive domenica 22 aprile il professor Bruni nel suo bel testo a pagina 3, ed è d'obbligo rispondere al dono ricevuto, si intonerà mai un canto di lode e, soprattutto, si ringrazieranno mai abbastanza quegli uomini capaci di generare, con i loro doni, «circuiti virtuosi e reciprocità creativa»? Grazie di cuore, al caro Luigino Bruni

Manuela Guarisco



IMPRESA ITALIANA

Cattedrali di luce per ricordare la visita di papa Francesco in Corea del Sud

C'è una basilica di San Pietro anche a Chungju, nel cuore della Corea del Sud. È riprodotta nelle sue dimensioni reali, anche se si tratta di una costruzione realizzata con sole luminarie, tenute in piedi da un robusto scheletro in legno. Ben 426.000 le lampade led impiegate. Pronte ad accendersi dalla prossima estate. È in questo modo che il governo di Seul intende ricordare la visita che papa Francesco ha compiuto, dal 13 al 18 agosto 2014, nel Paese asiatico. Una tappa memorabile delle missioni del Pontefice, dedicata ai temi dei giovani, dell'evangelizzazione e della pace. Quello che fa rivivere la grande basilica romana non è l'unico "ricordo" voluto dal governo per omaggiare Francesco. È in fase di ultimazione infatti, nello stesso stile, la riproduzione di un'altra opera ispirata da una chiesa italiana, la "Cattedrale" (presto sarà svelata), che potrà contare sullo straordinario effetto di ben 506.000 lampade led collegate da 1.207 canali luce. Per la ditta pugliese che ha realizzato le due strutture, la "Pauclics Light Design srl", si tratta dello show di luce più imponente della storia delle luminarie.

Vito Salinaro

SEGUE DALLA PRIMA

FIGLIO NOSTRO

Anche il governo italiano ha fatto un gesto che rappresenta, sul piano internazionale, un impegno ultimativo. Senza avere purtroppo la forza di attrarre qui con certezza Alfie, bimbo italiano che resta ancora suddito di Sua Maestà britannica. Possiamo ora dirlo figlio nostro: ma è già figlio del mondo. Restano in noi e nel mondo amore e sofferenza insieme: non chiederemo "giustizia" una gelida violenza che espropria la vita d'un figlio. Quand'anche le cure non vincano la morte, le danno altro senso mentre danno senso alla vita. A Roma, sappiamo, non è prenotabile una vittoria certa sulla malattia, e dovunque potrebbe venire il momento estremo che le terapie di questo momento vitale perdano ragione. Ma se il cammino sarà segnato, è giusto: che questo angelo e i suoi genitori lo facciano insieme, e con loro i medici, preservando il bambino dal dolore, curando e amando fino all'ultimo; e senza alle spalle l'ombra di pollice ritto o di pollice verso di nere toghe.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in crisi un modello di scuola in cui è stato rinchiuso il disagio

EPPURE IMPETUOSA E BUONA È LA GIOVANE FAME DI VITA



di Davide Rondoni

I nostri ragazzini sono la bomba su cui siamo seduti. Così scrivevo oltre 15 anni fa iniziando la collaborazione da strano poeta editorialista su queste colonne. Già allora si parlava di emergenza educativa, ricordando avvertimenti di Gramsci e prima ancora del poeta Péguy: «Le crisi di insegnamento sono crisi di civiltà». Non si volle guardare al problema. La bomba sta esplodendo. Ne siamo tutti colpevoli. Media, intellettuali, politici, genitori, insegnanti. Molti purtroppo pensano ancora che il problema educativo si possa affrontare senza cambiare se non qualche procedura o con qualche richiamo retorico. A seguito dei fatti di cronaca di questi giorni si è acceso un dibattito spesso surreale, volto più a individuare colpevoli e scambiarli accuse. Mentre è un problema epocale, e riguarda tutti. Che una cosa succeda a scuola indica ovviamente che i primi a dover cambiare sono gli attori della scuola, ma la scuola per come è attuata è frutto di un paradigma culturale che non nasce lì dentro, ma nella parte intellettuale e politica. Si vede una crisi di paradigma, ovvero dei fondamenti stessi su cui la nostra scuola si costituisce. Il paradigma è marcio e va cambiato. Siamo in un «cambiamento d'epoca», abbiamo visto fenomeni nuovi affermarsi, abbiamo visto "addirittura" un Presidente nero negli Usa e un Papa che dice "Buongiorno" (e che proprio sul «cambiamento d'epoca si è fatto ascoltare da quasi tutti), eppure due sole sole sembrano non cambiare: la scuola e il festival di Sanremo. Gli assetti fondamentali su cui questa scuola poggia sono, innanzitutto, la assunzione quasi totalitaria dello Stato come agente educativo, non sempre davvero insieme alle famiglie. In

secondo luogo, l'idea che la cultura e la formazione passino attraverso una enciclopedia di competenze che nei programmi scolastici trova contenitore e metodo. Infine che la scuola debba formare al lavoro, cioè segua i peraltro flessibili orientamenti dei mercati e delle professioni. È un paradigma che non a caso entra in crisi mentre vediamo in crisi altre organizzazioni nate da grandi ideologie nell'alveo della cosiddetta modernità illuminista. Oggi sono in crisi i media e l'idea che il cittadino informato sia migliore degli altri, sono in crisi i partiti intesi come mediazione tra potere dello Stato e infine lo Stato stesso non è più un potere autonomo e forte rispetto a forze sovratatali che lo usano per scopi diversi dalla tutela dei popoli. Si tratta di grandi convulsioni, complesse ma evidenti. Occorre un nuovo paradigma educativo.

Abbiamo delegato alla scuola, ad esempio, d'esser quasi l'unico luogo in cui avviene l'incontro tra ragazzi e adulti, dentro uno schema alunno-insegnante (impiegato dello Stato, spesso mal pagato) che non è forse il più valorizzante. Abbiamo piegato la scuola a essere solo "abilitante" invece che educativa perché questo comporterebbe scomode discussioni intorno al problema dell'autorevolezza. Abbiamo tutti chiuso i nostri ragazzi (che non sono di fine Ottocento o degli anni 50) in edifici spesso aridi per cinque-sei ore al giorno perché altrimenti non si saprebbe come insegnarli. I segni di sofferenza non sono tanto e solo nei fenomeni odiosi di bullismo, ma in atteggiamenti diffusi di noia, di formalismo, di difficile collaborazione tra adulti, di schematismi assurdi. Occorre mettersi tutti a "rischio" dinanzi alla domanda impetuosa e bella e alla fame di vita dei ragazzi. E occorre dunque bere a nuove fonti per scardinare ciò che ha generato un disagio tenuto chiuso come in una pentola a pressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

L'ITALIA DÀ LA CITTADINANZA AL PICCOLO ALFIE. FANALINO DELLA CRESCITA, FARO DI CIVILTÀ.



Graz

Il dono di un gelato, una lezione preziosa

FRANCESCO E IL BENE DELLE COSE PICCOLE

Ieri, festa di san Giorgio, il Papa, per il suo onomastico, ha regalato tremila gelati ai poveri di Roma (e dintorni). Chi criticcherà Francesco anche per questo piccolo gesto - pochi, ma certamente non mancheranno - dimentica che se non puoi fare le cose grandi devi fare quelle piccole. Se non hai strumenti per costruire «corridoi umanitari» (perché ti è dato solo di pregare, di far incontrare i potenti, di sostenere quanti hanno il coraggio di incominciarti), puoi però venire



di Mauro Leonardi

incontro alla domanda che tutti abbiamo pronunciato quando eravamo bambini: «Papa, me lo compri il gelato?», con gli occhi che brillano davanti ai colori, ai gusti e alle mosse magiche del gelato. Che in quel momento diventa, inesorabilmente, l'uomo più buono del mondo. E, se il papà il gelato ce lo regala «perché oggi è il mio

onomastico», si imprime dentro di noi, nel nostro cuore, che il nostro onomastico è qualcosa d'importante. Non è secondario che la nostra vita c'entri con quella di un santo. Il compleanno ci ricorda che apparteniamo al tempo, l'onomastico che siamo legati a un santo; ci ricorda che il nostro sangue cristiano è lo stesso che

scorre nelle vene dei santi, e di uno in particolare: quello di cui portiamo il nome da quando siamo stati battezzati. Per il Papa è Jorge, Giorgio, per me è Mauro, ed è il nome di chi legge per chi legge (e se non ha il nome di un santo lo invito a scegliersene uno, adesso, come amico). Sono sprecati qualche migliaio

di euro di elemosina papale in gelati? Si potevano spendere meglio? Io credo di no. Forse perché sono allergico ai discorsi di chi vorrebbe affittare San Pietro ai migranti o trasformare la piazza antistante in un campo per Rom "visto che il Papa è tanto favorevole ai migranti faccia qualcosa pure lui e invece in Vaticano non si fa nulla per i

profughi e si chiacchiera solo". In primo luogo, so che non è vero che non si fa nulla ma, soprattutto, credo che il compito più importante di ciascuno di noi non sia di cambiare il mondo, ma di cambiare noi stessi. Lamentarsi di quello che gli altri non fanno, soprattutto se si tratta di criticare le persone

farmose, ha il grande vantaggio di mettere a tacere per un attimo la nostra cattiva coscienza. Quella che noi azziomamo raccontandole che un gelato dato a un bambino non risolve né il problema della sua fame né quello della sua integrazione né quello delle tensioni Nord-Sud del mondo. Ma ha lo svantaggio, appunto, di non renderci migliori: perché, fare delle azioni buone, anche piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502

I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA THE WAY TO LIFE 800.813.000 www.sosvita.it 8301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Rimbalzi in pagina: da Bartali al bullismo tra i «cellulari»



Lupus in pagina di Gianni Genari

Ieri Gino Bartali cittadino di Gerusalemme alla memoria. Ai suoi tempi stavi con lui o con Fausto Coppi. Tra i primi? Allora cattolico, democristiano e generoso, tra i secondi vitaiolo e irrequieto diffidente di preti e Dc... Altro rimbalzo: «bulli» a scuola. Eraldo Affinati ("Repubblica", p. 2: «Perché oggi chi insegna fa un salto nel vuoto») convincente su cronache sempre più apparentemente incomprensibili. Cerchi una ragione e ne

trovi tante. Chi si sente senza futuro respinge chi con un passato diverso pare averne prosciugato le radici. A fine anni 50 già Alexander Mitscherlich ci indicava tutti «Sulla vita di una società senza padre». Gli adulti di un tempo hanno perso e continuano a perdere «autorevolezza», capacità riconosciuta di offrire ragioni per crescere e strumenti per viverle. Concorso di colpa: l'affanno fa correre sempre senza fermarsi a parlare con chi ti vive accanto, ma ricevendo spinte verso realtà che desideri, ma riconosci impossibili, distrazioni sempre in onda e comunicazioni senza interlocutore vivo. «Cellulari»: nome giusto, come le auto della vi-

gilanza carceraria. Nel carcere elettronico a ciascuno la sua cella. La colpa al '68? Troppo ancora. Dalle nostre parti, peggio ancora, la colpa al Concilio! Follie di sogni clericali frustrati nelle attese di carriere e potere. Bravo Affinati! Da pensarci su... Ultimo rimbalzo: «Le mie quattro chiacchiere col demonio che non risponde» ("Libero", 20/4, p. 1). Vittorio Feltri non crede che esista il diavolo: già fatica - scrive - «a credere in Dio». Che dire? Niente: è libertà, e una fede senza libertà varrebbe come la peggior negazione di Dio. Nella fede cristiana e cattolica c'è posto per una realtà del creato che ha usato male la sua libertà «fino dal principio» e che nel linguaggio biblico greco o ebraico si dice "Diavolo" o "Satan" ("l'avversario"). Libertà! A noi spetta usare la nostra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frate e filosofo, martire nel cuore dell'Europa

Il santo del giorno di Matteo Liut



Fedele da Sigmaringen

In quanti oggi offrirebbero la propria vita pur di vedere altre persone accogliere il Vangelo nella propria vita? È una provocazione quanto mai attuale quella che San Fedele da Sigmaringen ci pone oggi e con il suo esempio. Era nato a Sigmaringen, in Germania, nel 1578 e si era laureato in filosofia e in diritto all'università di Friburgo in Svizzera. In Alsazia aveva intrapreso la carriera forense; fu poi precettore di giovani nobili in Italia, Spagna e Francia. A 34 anni abbandonò tutto, tornò a Friburgo ed entrò tra i Cappuccini. In seguito da Roma gli fu affidato un incarico delicato: la predicazione nella Rezia, in piena crisi protestante. La sua opera provocò numerose conversioni e questo suscitò un'ondata di ostilità. Nel 1622 a Sévis alcuni soldati gli chiesero di rinnegare la predica che aveva tenuto poco prima e, al suo rifiuto, lo uccisero con le spade. Altri santi. San Benedetto Menni, religioso (1841-1941); beata Maria Elisabetta Hesselblad, religiosa (1870-1957). Letture. At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30. Ambrosiano. At 10, 1-23a; Sal 87; Gv 6, 60-69.

© RIPRODUZIONE RISERVATA